

la storia

1907

IL LANIFICIO TIBERGHIEEN A VERONA

Intrecci di fili, carte e memoria

LA STORIA

Sono molte le ragioni per cui vale la pena dedicare una mostra al lanificio Tiberghien.

Alcune sono prettamente storiche.

Sin dal suo avvio, il *Lanificio Veronese Fratelli Tiberghien* è stata una delle maggiori fabbriche presenti a Verona e durante la sua quasi centenaria vita ha occupato migliaia di lavoratori provenienti da diverse parti della provincia. Solo questo, a livello locale, basterebbe a giustificare l'attenzione verso la sua storia.

Le sue vicende hanno, tuttavia, peculiarità tali da farne un caso di studio di interesse nazionale. È stato, innanzitutto, un esempio di investimento straniero in attività diverse da quelle dei servizi, tradizionalmente avviate da ditte belghe o francesi nell'Italia di fine '800, da parte di quella che oggi definiremmo una multinazionale: la *Tiberghien Frères* di Tourcoing. Ma è soprattutto il destino del lanificio dopo il suo abbandono da parte della famiglia fondatrice, alla metà degli anni '70, ad attrarre l'attenzione dello studioso. Caso, a quanto è dato sapere, unico in Italia, fra il 1975 ed il 1981 il lanificio venne gestito da un consiglio di amministrazione composto dai capigruppo consiglieri dei principali partiti politici e affidato, con mandato fiduciario, all'allora sindaco di Verona, Renato Gozzi. Poté salvarsi grazie all'impegno corale di forze politiche, sindacato e lavoratori. Tornato in mani private, negli anni '90 il lanificio conobbe un'altra inusuale esperienza con la gestione e l'acquisto dell'azienda da parte dei suoi stessi manager.

Ma le ragioni storiche non esauriscono il motivo di interesse verso il vecchio lanificio. C'è stato a lungo un forte legame identitario e affettivo fra il *Tiberghien* e il paese di San Michele Extra, che attorno e con la fabbrica si è accresciuto e riconosciuto. Ne è stata prova la solidarietà che l'intera comunità ha manifestato verso le sorti dei lavoratori dell'azienda in ognuno dei passaggi critici della sua lunga esistenza. Ne è stata un'ultima volta riprova la commozione che ha accompagnato la recente demolizione di buona parte dello stabilimento.

Grazie alle carte conservate negli archivi dell'Ivres e dell'IVrR e alle testimonianze delle molte persone che, nel corso degli anni, hanno dato voce e restituito le immagini del lanificio, è ora possibile ripercorrerne la storia in questa mostra.

La mostra è parte del Progetto di valorizzazione dell'archivio
Il Lanificio Tiberghien a Verona. Intrecci di fili, carte e memoria

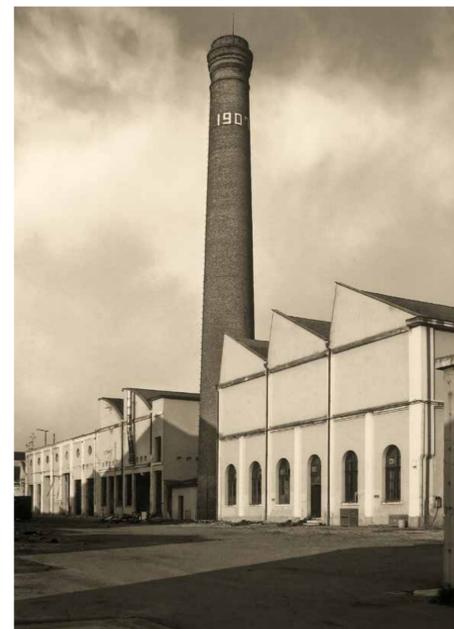
A cura di



Con il sostegno di



Con il patrocinio di



Lo stabilimento Tiberghien (foto di Raffaello Bassotto).

Ideazione e realizzazione Michele De Mori, Nadia Olivieri, Gabriella Poli, Giulia Turrina

Testi Nadia Olivieri

Immagini ove non diversamente indicato, le immagini sono tratte dal libro di N. Olivieri,
Il lanificio Tiberghien fra storia e memoria, Cierre 2007

Progetto grafico e impaginazione Cierre edizioni

Crediti

Soprintendenza archivistica e bibliografica del Veneto e del Trentino Alto-Adige

Associazione Memoria Immagine

Biblioteca Civica Ragazzi di Verona

«L'Extra. Il giornale di San Michele»

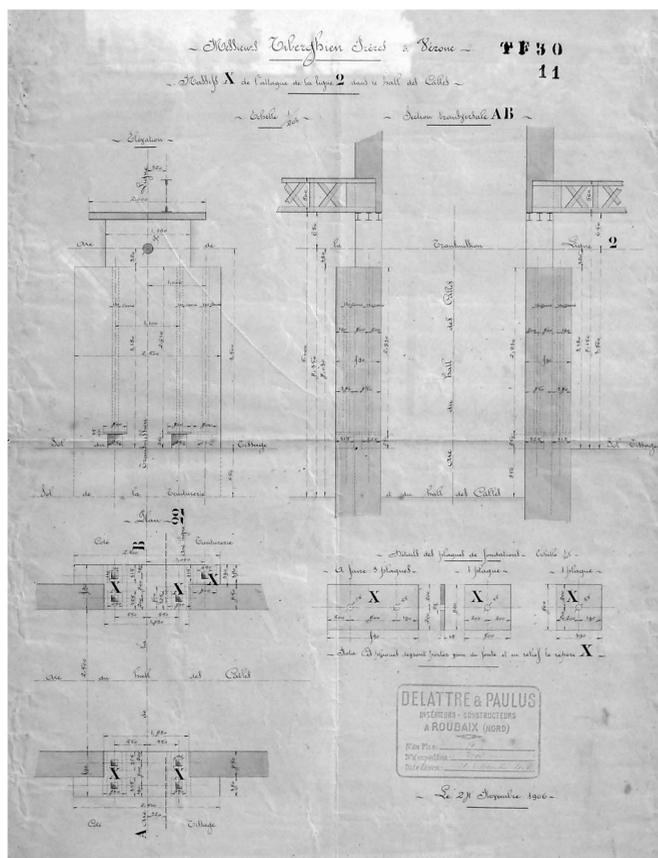
Si ringraziano

Raffaello Bassotto, Liliana Bellomi, Renato Birolli, Giammatteo Biscaldi, Marco Castagna, Serenilla Cingarlini, Paola Cornale, Cristina Cristante, Dario Dalla Mura, Luisa Erbisti, Eleonora Ferraris, Giovanni Fraccaroli, Marco Girardi, Gaetano Grigoletti, Famiglia Meurisse, Enzo Padovani, Elena Peloso, Giovanna Rossi, Famiglia Tiberghien, Elisa Ventura

Un ringraziamento particolare ad Alberto Raise, Direttore della Biblioteca Civica di Verona

Gli organizzatori sono a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nelle descrizioni delle foto.

LE ORIGINI



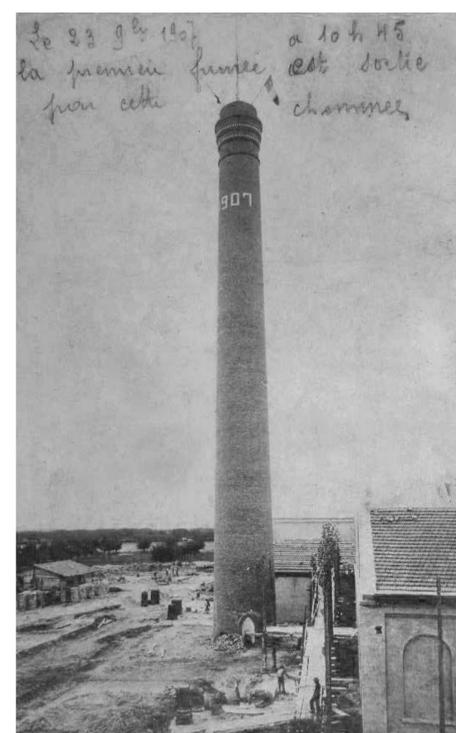
In alto a sinistra: disegno tecnico elaborato dagli ingegneri Delattre e Paulus di Roubaix (Collezione privata).

In alto a destra: 4 novembre 1906. Don Silvano Burato, arciprete di San Michele Extra, benedice la prima pietra dell'erigendo lanificio. Qui a lato: l'articolo de «L'Arena» del 4-5 novembre 1906 che riporta la notizia.



A destra: l'accensione delle caldaie e l'uscita dei primi fumi dalla ciminiera avviene il 23 novembre 1907 (Collezione privata).

In basso: Emile Cau, primo direttore generale dello stabilimento (Collezione privata).

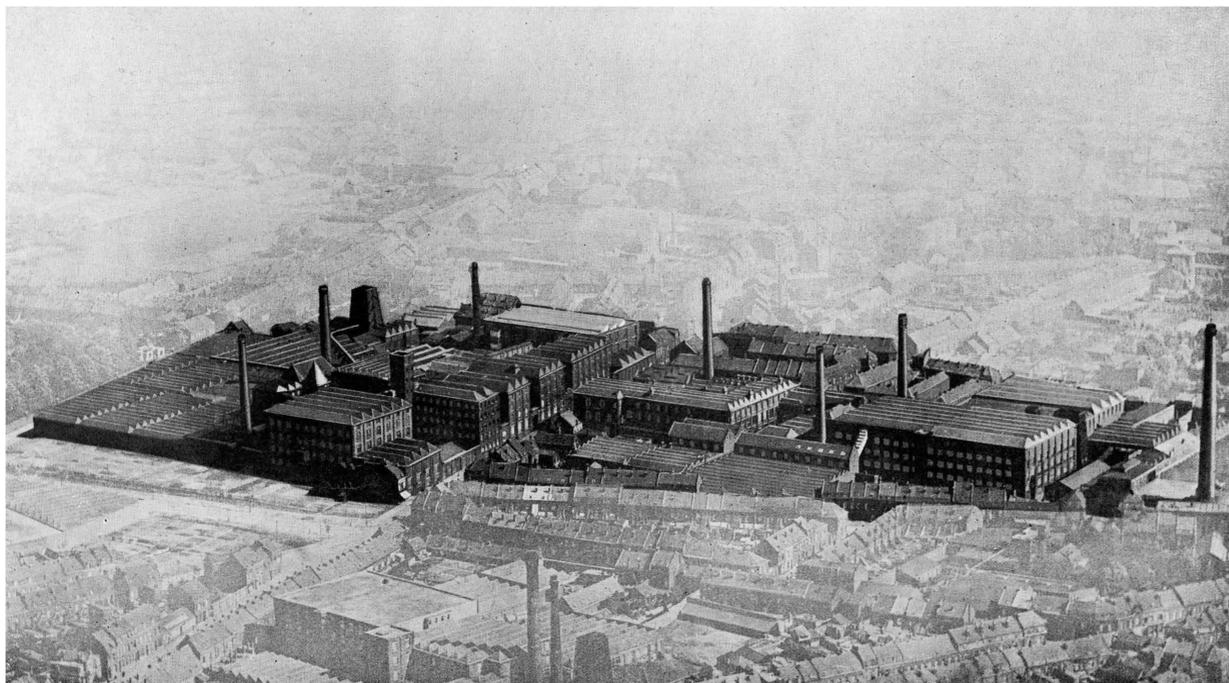


Il Lanificio Veronese Fratelli Tiberghien iniziò la sua attività a Verona nel 1907. Era stato costituito come società di fatto, con un capitale sociale di 300.000 lire, dai tre fratelli Louis, Emile e René Tiberghien, già comproprietari, a Tourcoing, della storica azienda *Tiberghien Frères*. Essi avevano acquistato nel 1905 un terreno di oltre 70.000 metri quadrati nei pressi di San Michele Extra di Verona, nella zona orientale poco fuori della cinta muraria cittadina. I lavori di costruzione dello stabilimento erano iniziati nell'ottobre del 1906 sulla base di progetti elaborati in Francia ed anche i macchinari erano stati fatti arrivare dalla madrepatria. La scelta del sito fu determinata dalla vicinanza alla stazione ferroviaria di Porta Vescovo (allora ancora scalo principale di Verona) e, soprattutto, dalla presenza di abbondanti risorse idriche nelle vicinanze e nel sottosuolo.

Il primo direttore generale del lanificio, che occupava ben 27.000 mq di superficie, fu l'ingegnere Emile Cau. Come tutti i primi capireparto dello stabilimento, era giunto dalla Francia. I Tiberghien non risiedevano, infatti, a Verona e si limitavano a venire a controllare la contabilità e l'andamento delle lavorazioni ogni paio di mesi durante l'anno.



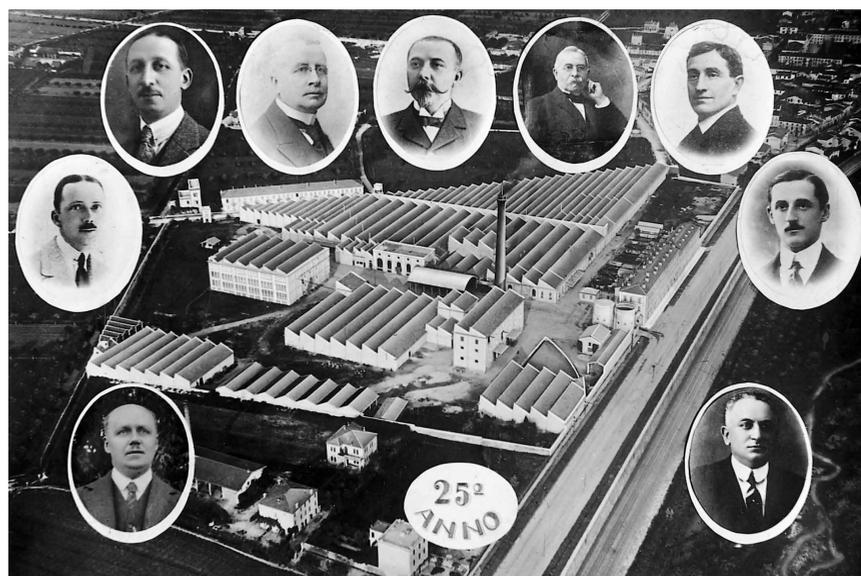
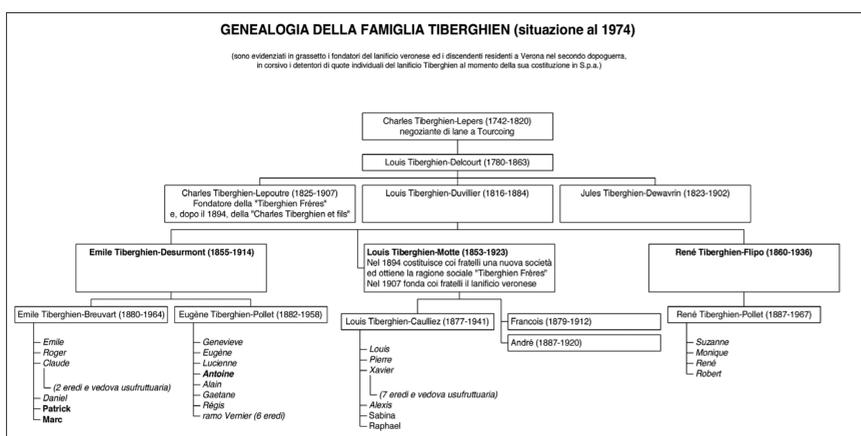
I TIBERGHIEEN



Qui a lato: immagine della *Tiberghien Frères* di Tourcoing.

In basso a sinistra: ricostruzione dell'albero genealogico della famiglia Tiberghien. Per poter distinguere i diversi membri della famiglia che portavano lo stesso nome, era invalsa l'abitudine di accompagnarlo con il cognome della moglie, spesso ella stessa discendente di dinastie imprenditoriali laniere.

In basso a destra: immagine celebrativa per il venticinquesimo della fondazione dello stabilimento. Al centro, in alto, i tre Fratelli Tiberghien, Emile, René e Louis. Nei due cammei in alto a sinistra, i figli di Emile, Eugène ed Emile. In quelli in alto a destra, i figli, omonimi, di Louis e di René. Nel cammeo in basso a sinistra, Georges Meurisse, dal 1919 direttore generale dello stabilimento, mentre nel cammeo in basso a destra potrebbe essere riconoscibile il procuratore generale della ditta a Milano, Sigismondo Ruberl.



I fondatori dello stabilimento veronese appartenevano ad una famiglia imprenditoriale attiva nel campo laniero sin dal '700. Il loro bisnonno, Charles Tiberghien (1742-1820), era stato negoziante di lane, il nonno Louis (1781-1863) aveva iniziato ad occuparsi di cernita e pettinatura della lana, mentre era stato il loro padre, Louis anch'esso (1816-1884), ad entrare nella *Tiberghien Frères*, fondata, nel 1853, dai fratelli Charles e Jules. Nel 1894 l'azienda contava ormai, in 5 diverse unità produttive, 1.000 telai, 50.000 fusi da filatura, 20.000 da ritorcitura, una pettinatura in grado di alimentare il ciclo produttivo, apparecchiature di tintura e apprettatura e un'azienda di produzione di tendaggi. Fu allora che i fondatori dello stabilimento veronese si separarono dai discendenti di Charles, spartendo con

essi gli impianti ma mantenendo, avendola — si narra in famiglia — vinta ai dadi, la ragione sociale *Tiberghien Frères*.

In quegli anni, l'adozione di misure protezionistiche a favore dell'industria laniera stava dando un forte impulso allo sviluppo dell'area di Roubaix-Tourcoing. La floridezza degli affari e la crescente saturazione di spazi e mercati in madrepatria, spinse gli imprenditori del settore a tentare diversificazioni produttive o investimenti diretti all'estero. I Tiberghien intrapresero con decisione questa seconda strada. Fra il 1905 ed il 1907, i discendenti di Charles Tiberghien fondarono la *French Worsted Co.* a Woonsocket, Rhode Island, Stati Uniti (1905) e la *Tiberghien Synovia* a Trenčín, Slovacchia (1906), mentre quelli di Louis Tiberghien giunsero a Verona.

I PRIMI ANNI DELLO STABILIMENTO



Qui a lato: una foto dello stabilimento nel 1919. Si possono notare le casette che affacciano sulla strada e che erano state costruite, fra il 1908 e il 1910, per ospitare i tecnici specializzati.

In basso a sinistra: foto di gruppo delle maestre di tessitura.

In basso a destra: le «operaie montatrici» del lanificio.



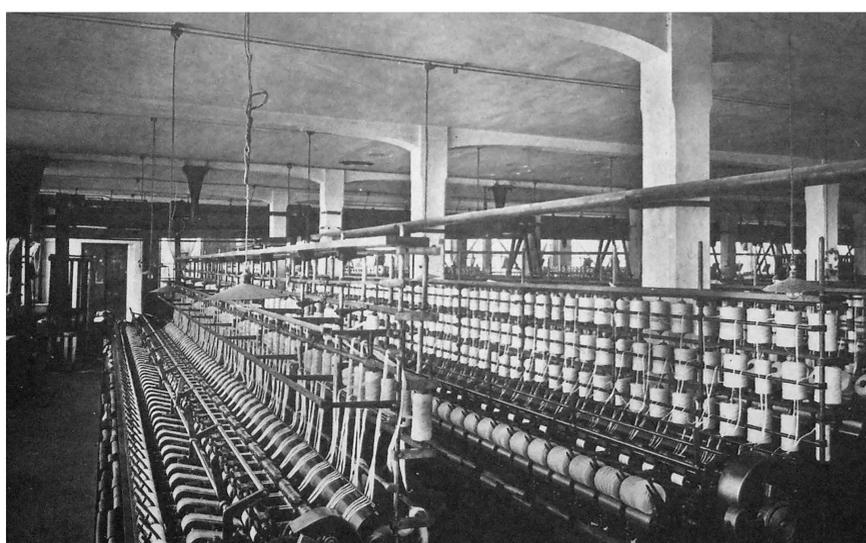
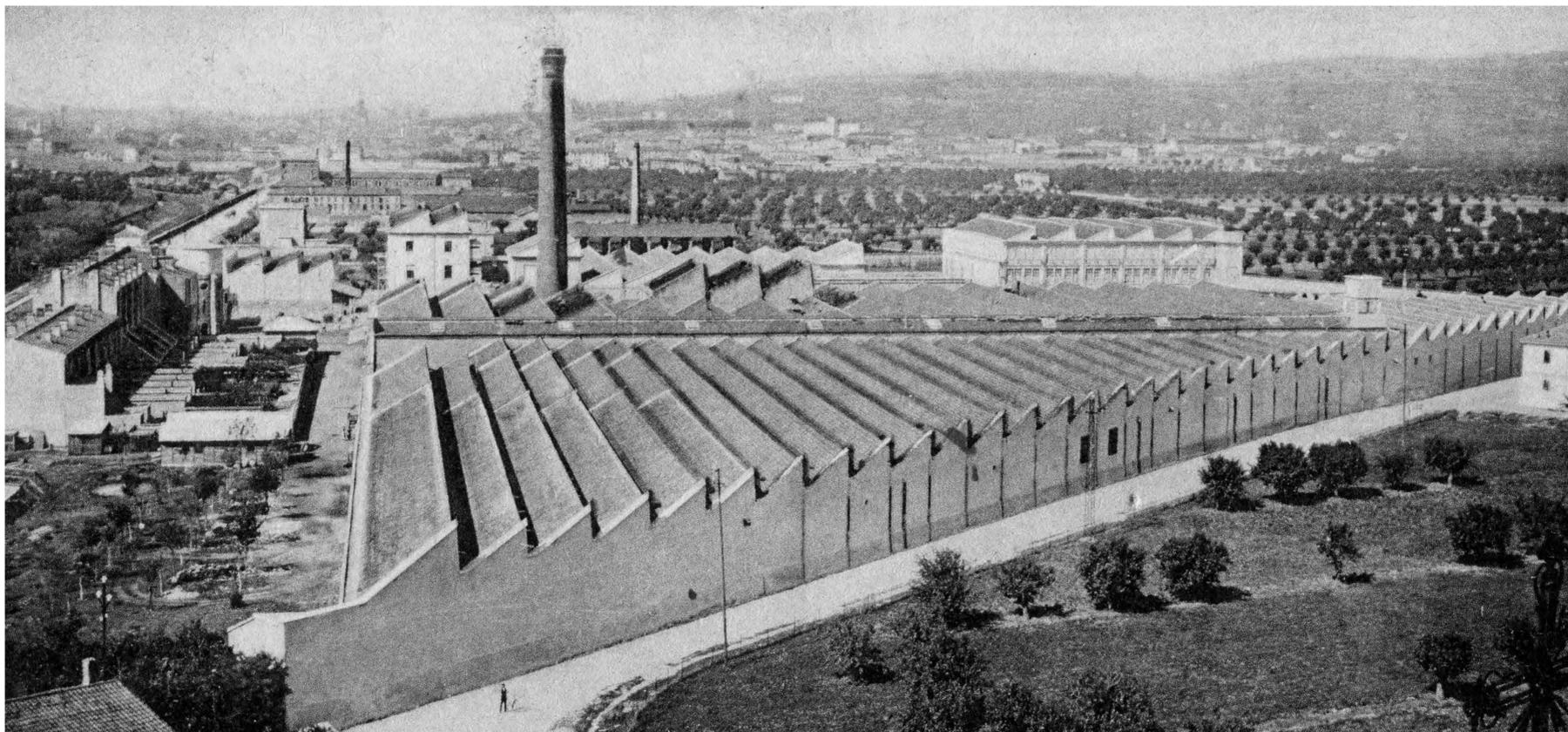
Il lanificio veronese venne avviato con un embrione di filatura, un centinaio di telai ed i reparti di tintoria ed apparecchio dei tessuti, ma ben presto si attrezzò per la produzione a ciclo completo, completando anche la filatura.

Immediatamente dopo il suo avvio ed almeno fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, il lanificio Tiberghien fu il più grande stabilimento industriale di Verona. Prima ancora di andare completamente a regime, la fabbrica occupava già 250 operai, che salirono rapidamente ad oltre 600 nel 1911 e a più di 900 (per 9/10 donne) nel 1912. Da solo, contava oltre

1/10 dell'intera manodopera e oltre 1/4 della forza motrice complessivamente utilizzata nelle industrie tessili di tutta la provincia.

La forza lavoro specializzata venne inizialmente reclutata fra le tessitrici esperte di Schio, zona a vocazione laniera e sede, fra gli altri, dello storico lanificio Rossi. La manodopera generica venne invece assunta tutta sul posto. Da subito, la vita della fabbrica fu strettamente legata a quella di San Michele, anche perché, per le maestranze specializzate, il lanificio provvide da subito alla costruzione di abitazioni nel recinto stesso dello stabilimento o nelle immediate adiacenze.

FRA LE DUE GUERRE



In alto: cartolina che ritrae il lanificio negli anni '30.

Al centro: fotografia dello stabilimento agli inizi degli anni '20.

In basso: il reparto di filatura (Collezione privata).

Durante la Prima guerra mondiale, i tecnici francesi esperti in tintoria vennero richiamati sotto le armi; anche far giungere la lana pettinata dalla Francia divenne difficile e il lanificio attraversò momenti critici. Poté però accedere alle forniture militari per l'esercito italiano ed assicurare una certa continuità nelle lavorazioni.

Subito dopo la fine del conflitto, la fase di riconversione alle lavorazioni civili fu complessa e la conflittualità sociale elevata. Come altre fabbriche della provincia, anche il Tibergghien, fra il settembre e l'ottobre del 1920, venne occupato dagli operai. Nel 1922 si aprì finalmente un periodo di sviluppo che si sarebbe protratto per tutti gli anni Venti: nel 1923 lo stabilimento veronese introdusse a Verona la pettinatura della lana – una fase del ciclo produttivo presente, allora, in appena una decina di lanifici in tutta Italia –, nel 1925 assunse la forma di società in nome collettivo e portò il capitale sociale a 8 milioni di lire, la forza lavoro crebbe fino a raggiungere i 1.400 operai nel 1927.

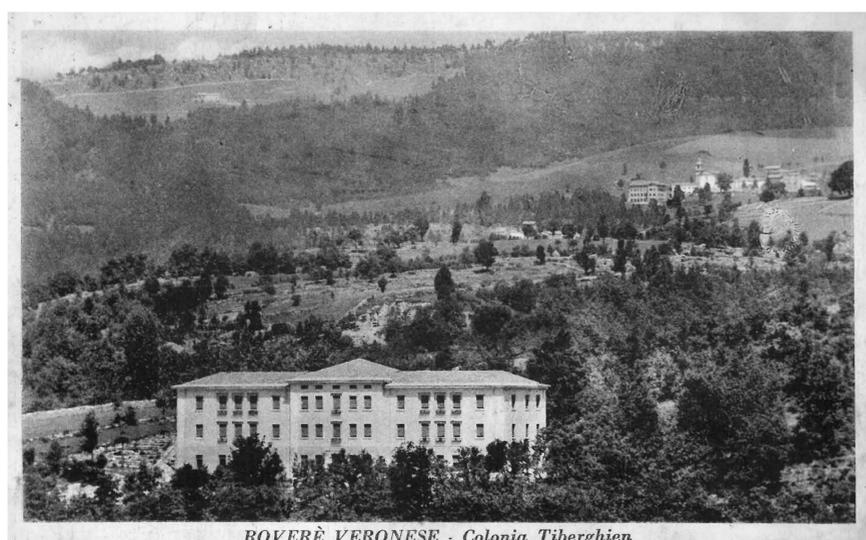
La crisi del 1929 arrestò questa crescita, ma non compromise la capacità reddituale dell'azienda.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale lo stabilimento si era ulteriormente ampliato. Aveva aumentato la dotazione di macchinari – 24 pettinatrici rettilinee (su 167 in Veneto e 826 in tutto il Regno), 31.000 fusi per pettinato, 939 telai meccanici – e, di conseguenza, la forza motrice utilizzata. Soltanto la manodopera risultava calata a 1.153 addetti al censimento del 1930-40.



Se le case erano destinate al personale specializzato, altre forme di provvidenze erano rivolte alla generalità delle maestranze. Risalgono agli anni Venti l'istituzione del Convitto e delle Società di mutuo soccorso fra gli operai: «Ars et labor» per gli uomini e «Res non verba» per le donne. A seguire,

negli anni Trenta, vennero fondati la Cooperativa di consumo, il Circolo ricreativo, la colonia estiva di Roverè Veronese per i figli dei dipendenti. Persino la squadra di calcio di San Michele – l'«Audace» – poté giocare sul campo di calcio concesso dal lanificio, con maglie lavorate coi filati dello stabilimento.



ROVERÈ VERONESE - Colonia Tiberghien



In alto: foto di gruppo delle operaie della Società di mutuo soccorso femminile «Res non verba», costituita il 3 ottobre del 1926.

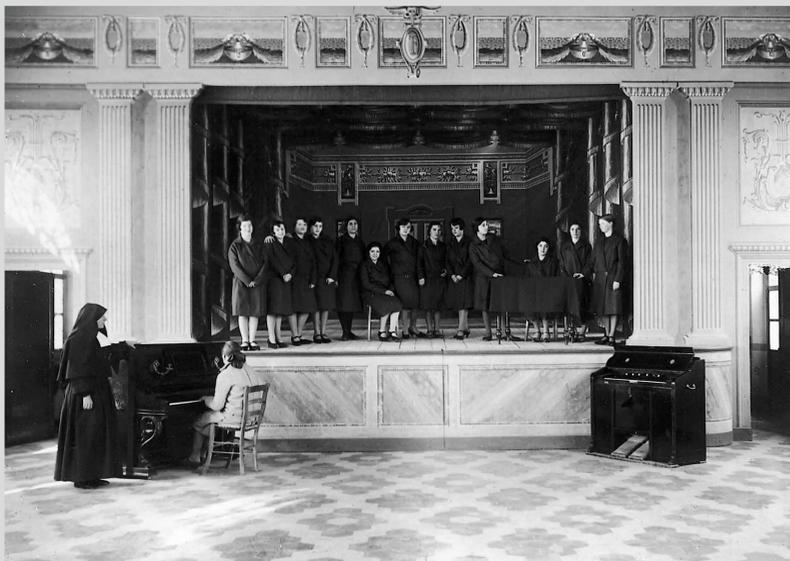
Al centro a sinistra: cartolina della colonia estiva Tiberghien a Roverè Veronese.

Al centro a destra: la bandiera dell'azienda, listata a lutto, veniva portata ai funerali dei dipendenti.

In basso a sinistra: l'«Audace» di San Michele giocava nel Campo sportivo Tiberghien.

In basso a destra: capi e impiegati nella sala ricreativa del dopolavoro Tiberghien.





IL CONVITTO

Il convitto venne inaugurato il 6 ottobre del 1925. Era stato predisposto per ospitare le ragazzine che, provenendo dai paesi limitrofi a Verona e impossibilitate a compiere il tragitto di andata e ritorno verso le loro case ogni giorno, necessitavano di un luogo dove dormire. Vi restavano generalmente da lunedì al sabato, ma le giovani che non avevano genitori o parenti prossimi vivevano lì sino all'eventuale matrimonio. Istituzioni simili erano state usate dai Tiberghien anche in Francia e nei paesi del Nord Europa avevano spesso accompagnato la nascita delle industrie tessili accentrate. La gestione del convitto era stata affidata alle Suore della Misericordia, che avevano il convento appena fuori della Madonna di Campagna. La presenza di personale religioso rappresentava, infatti, una garanzia per le famiglie d'origine che lasciavano, in tal modo, che le figlie si allontanassero anche prima dell'età maritale. Il convitto poteva ospitare fino a 250 ragazze. Restò in funzione fino agli anni '60.

Finito il lavoro in fabbrica, in convitto si cercava di tenere occupate le ragazze con qualche lavoretto domestico, con giochi e, qualche volta, ballando o recitando.

In alto a sinistra: foto di gruppo nel convitto; a destra, in convitto a far copriletti. Qui a lato: il teatro interno al convitto.



LA COOPERATIVA DI CONSUMO

La Cooperativa di consumo venne istituita nel 1926. Vi si potevano acquistare generi alimentari come il pane e la carne, ma nella fase di massimo splendore vi si compravano anche le selle per i cavalli, oltre ai tessuti in lana. L'importo degli acquisti veniva detratto dalla busta paga.

A sinistra: l'ingresso della Cooperativa di consumo, posto di fianco al dopolavoro Tiberghien, che comprendeva anche un campo da bocce. A destra: l'interno dello spaccio.



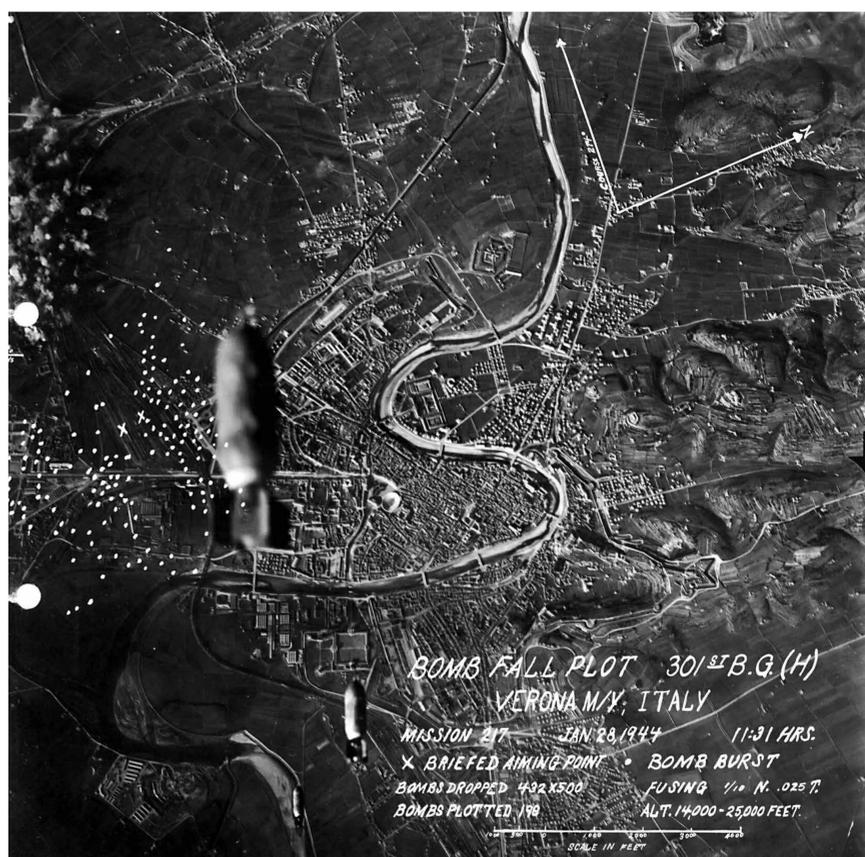
LA SECONDA GUERRA MONDIALE



Durante la seconda guerra mondiale la sorte del lanificio Tiberghien fu condizionata dal fatto di appartenere ad una famiglia imprenditoriale francese. Poco prima dell'ingresso dell'Italia in guerra, il direttore generale dello stabilimento, Georges Meurisse, venne arrestato, trattenuto per due giorni in prigione e invitato – come tutto il personale francese – ad allontanarsi dal nostro paese. Qualche settimana dopo, in base al Regio decreto legge 756 del 28 giugno 1940, lo stabilimento fu posto sotto sequestro in quanto appartenente a «sudditi stranieri». Nel 1942 le disposizioni restrittive vennero allentate, e lo stabilimento passò dalla condizione di «sequestro» a quella di «sindacato».

Per tutta la guerra, la conduzione del lanificio venne affidata a persone di fiducia: il capo contabile ed uno dei rappresentanti generali della ditta.

Quella che all'inizio della guerra sembrò essere una situazione sfortunata, si rivelò invece provvidenziale dopo l'8 settembre del 1943. Segnalato come «French property» (proprietà francese) sulle carte degli Alleati, il lanificio Tiberghien venne infatti risparmiato dai bombardamenti aerei che rasero al suolo buona parte delle infrastrutture e degli impianti produttivi di Verona nell'ultimo anno di guerra, rendendo possibile una immediata ripresa dell'attività alla cessazione del conflitto.



In alto: fotografia aerea del lanificio Tiberghien nel 1944 (Collezione privata).

Qui sopra: i bombardamenti su Verona del 28 gennaio 1944 (Wikimedia commons).

ARRIVANO <<I FRANCESI>>



Qui a lato: orazione in occasione del cinquantenario. Al tavolo, da sinistra a destra, René, Eugène, Patrick (in piedi al microfono) e Louis Tiberghien.

Qui sotto, a sinistra: Antoine Tiberghien stringe la mano a Zorzutti, procuratore generale della ditta a Milano. In primo piano, Eugène Tiberghien.

Qui sotto, a destra: Marc Tiberghien (secondo da destra) partecipa alla premiazione dei dipendenti durante la festa degli anziani, il 19 ottobre 1958 (Collezione privata).

In basso: la torta preparata per i festeggiamenti ufficiali del cinquantenario dalla fondazione dello stabilimento, il 19 ottobre 1957.



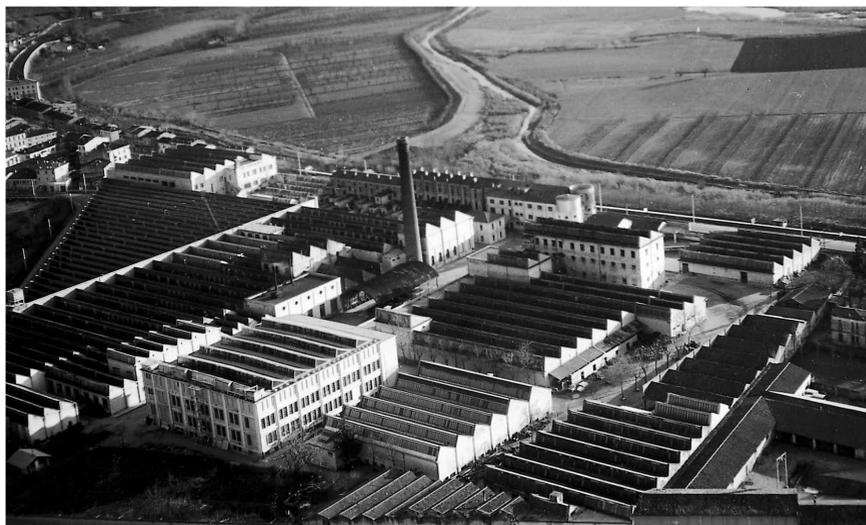
Al termine del conflitto, il ritorno dello stabilimento nelle mani della famiglia Tiberghien coincise con l'arrivo di alcuni dei suoi membri a Verona. Un accordo familiare siglato nel 1947 aveva infatti stabilito che solo andando a stabilirsi nelle sedi aziendali, gli ormai numerosi discendenti dei fondatori avrebbero potuto ottenere ruoli direzionali. Fu così che, fra il 1947 ed il 1948, due dei nipoti di Emile, Patrick e Marc, si stabilirono a Verona.

I primi anni del secondo dopoguerra furono difficili per l'industria tessile. Dopo un biennio promettente, gli anni Quaranta si chiusero fra crescenti difficoltà, che costrinsero il lanificio a licenziare temporaneamente circa 800 lavoratori. Fra il 1948 ed il 1951, vennero compiuti lavori di ristrutturazione e ampliamento dei vecchi reparti di filatura e tessitura. Nel 1950 venne anche costruito, in fondo a via Monti Lessini, un condominio di 16 abitazioni per i dipendenti, a conferma del costante parallelismo fra gli interventi di riordino dell'azienda e quelli a favore delle maestranze.

Nel 1957, Patrick e Marc vennero raggiunti dal cugino Antoine e da una nuova leva di dirigenti, fra cui il nuovo direttore generale, Nicola Salnicoff. In quell'anno anche la proprietà del lanificio venne modificata, con l'ingresso, nella società in nome collettivo, di una società azionaria: la *Finanziaria Tessile Costanza S.p.a.*



GLI ANNI '60



L'arrivo a Verona di Antoine Tiberghien avvenne in un momento in cui le aziende laniere italiane si trovavano a dover affrontare una fase di profonda ristrutturazione, sia per la messa a punto di nuovi macchinari in ogni fase del processo produttivo, sia per l'aumento del costo del lavoro. Il rinnovo del contratto di categoria del 1962 segnò, in particolare, l'inizio di un inasprimento nei rapporti fra i sindacati ed i datori di lavoro, che sarebbe culminato nel cosiddetto «autunno caldo» del 1969.

Fra il 1961 ed il 1963 nel lanificio Tiberghien furono compiuti diversi lavori di ampliamento e ristrutturazione dei fabbricati produttivi. Al ciclo produttivo dell'azienda, già articolato in lavaggio lane, pettinatura, filatura pettinata, filatura cardata, tessitura, tintoria, appretto e finitura tessuti lana e misti venne aggiunta, nel 1961, la slanatura delle pelli. L'acquisto di nuovi macchinari riguardò, fra il 1966 ed il 1970, soprattutto la tessitura. In questo reparto furono collocati almeno 100 nuovi telai automatici Saurer, mentre acquisti minori riguardarono anche le altre fasi della produzione. Con l'intento di integrare a valle la tradizionale attività produttiva del lanificio, nel 1968 venne fondata a Nogara (Verona) una industria di confezioni, la *Flash S.p.a.*

Nel 1971, con un'occupazione mediamente attestata sulle 1.600 unità ed una forza motrice di 4.301 kW (3162,5 HP) il Tiberghien figurava fra i maggiori lanifici italiani ed era addirittura terzo guardando al dato occupazionale. Proprio il sovradimensionamento occupazionale si sarebbe rivelato fattore di forte fragilità, quando all'aumento del costo del lavoro si sarebbe sommata l'impenata dei prezzi delle materie prime seguita alla crisi petrolifera del 1973.



In alto a sinistra: veduta aerea dello stabilimento Tiberghien nel 1960 circa.

A destra, dall'alto verso il basso: due vedute della facciata del lanificio su via Unità d'Italia nel 1967 (Collezione privata), la facciata con l'insegna della ditta di confezioni di Nogara e il reparto di tessitura del lanificio in una foto del 1967 (Collezione privata).

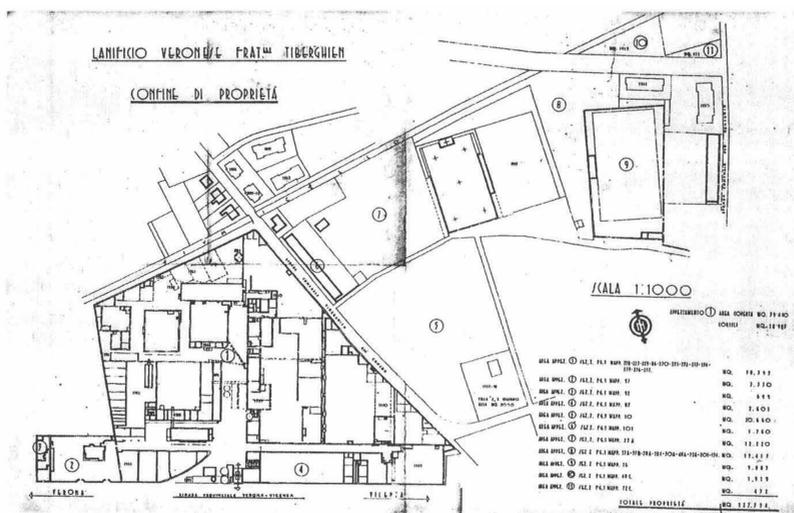
APRILE 1975: I TIBERGHIEI SE NE VANNO



In alto a sinistra: un'immagine dell'incendio scoppiato nel reparto finissaggio del lanificio Tiberghien il 29 giugno 1972. A destra: i danni subiti dal reparto.



Qui a lato: la planimetria dell'azienda e delle proprietà dei Tiberghien a San Michele (Collezione privata). I nuovissimi filatoi Repco acquistati nella Filatura di Villimpenta.



Agli inizi degli anni '70 il lanificio, già aggiornato nella tessitura, si trovava nella necessità di riorganizzare la filatura. Approfittando del risarcimento dei danni per l'incendio che distrusse il reparto di finissaggio nel 1972, la proprietà decise di creare una nuova azienda, la *Filatura di Villimpenta*, in provincia di Mantova. L'investimento fu un errore, perché i nuovissimi filatoi Repco installati a Mantova producevano un filato inadatto ai tessuti rasati, principale prodotto del lanificio.

L'entrata in funzione della filatura fece inoltre temere ai lavoratori di San Michele la chiusura del reparto interno alla fabbrica, dando il via a una ondata di scioperi. I già tesi rapporti sindacali precipitarono, facendo emergere problematiche irrisolte: il sovradimensionamento degli organici, un'organizzazione del ciclo produttivo irrazionale, un sistema contabile che permetteva di calcolare l'andamento aziendale solo a chiusura d'anno e un'eccessiva dilazione dei pagamenti concessa ai clienti, che costringeva a un massiccio ricorso allo sconto bancario.

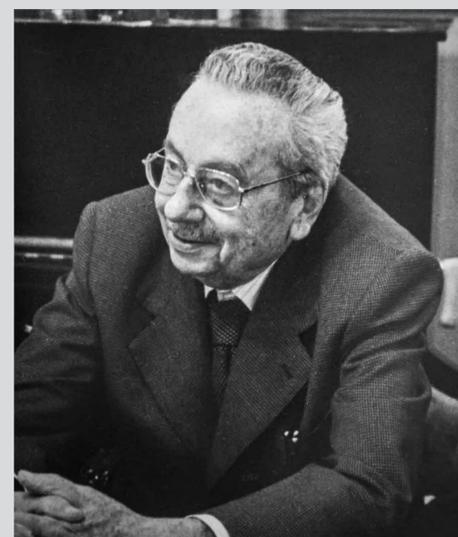
Di fronte al continuo aumento dei costi di produzione, la proprietà del la-

nificio, contro il parere del direttore generale stesso, scelse di sacrificare la qualità elevata dei tessuti del lanificio, per far posto a mischie che arrivavano a contenere solo il 15% di lana e l'85% di terital. Le conseguenze di tale scelta furono disastrose dal punto di vista commerciale: annullamento di ordinazioni, elevatissima quantità di resi, richiesta di indennizzi per difetti occulti sul tessuto utilizzato in confezione. L'effetto, alla fine del 1974, fu quello di avere rimanenze a magazzino per circa 1,5 milioni di metri di tessuto e un passivo di bilancio di oltre un miliardo di lire.

Il clima nella fabbrica si andò progressivamente deteriorando. Nel marzo del 1975, la proprietà comunicò l'intenzione di licenziare 500 lavoratori e di ampliare la filatura di Villimpenta. Il filo rosso del rapporto privilegiato che per quasi settant'anni aveva legato il lanificio ed i suoi lavoratori – rapporto che travalicava le mura della fabbrica per investire l'intera zona di San Michele – non resse e si ruppe, senza possibilità di ricomposizioni, nel corso di quei pochi mesi.

Nell'aprile del 1975, la famiglia Tiberghien decise di lasciare l'azienda.

LA GESTIONE POLITICA



RENATO GOZZI

Nato nel 1915 da una famiglia cittadina «borghese e agiata», Renato Gozzi (1915-1999) fu avvocato affermato, specialista in diritto di famiglia e diritto agrario. Ufficiale d'aeronautica durante la seconda guerra mondiale, fu fra i fondatori della Dc veronese nel secondo dopoguerra ed ebbe numerosissimi incarichi nelle istituzioni locali. Sindaco di Grezzana dopo la guerra, fu presidente dell'Agsm dal 1950 al 1958. Eletto in Parlamento nel 1953 – dove fu relatore per la Dc della legge sui patti agrari e membro dell'ufficio legislativo del partito – al termine della legislatura preferì tornare ad impegnarsi politicamente a Verona, dove divenne presidente dell'amministrazione provinciale fra il 1960-65. A lui si deve la costruzione dell'ospedale psichiatrico di Marzana e l'avvio dell'università a Verona. Fu Sindaco di Verona in due riprese: una prima volta fra il 1965 ed il 1970 e successivamente nel periodo 1975-1980. In entrambi i casi determinò un'apertura a «sinistra» del partito, costituendo la prima giunta di centro-sinistra a livello locale nel 1965 e quella giunta delle «larghe intese», col sostegno esterno del Pci, che si fece carico dei problemi del Tiberghien dal 1975 in poi. Ritiratosi dagli incarichi pubblici dopo il 1980, non rinunciò all'impegno nel partito, alla cui guida venne richiamato – per l'indiscusso rigore morale che gli veniva unanimemente riconosciuto – dopo l'avvio delle indagini nell'ambito della «Tangentopoli» veronese. A lui toccò il compito di chiudere, anche materialmente, la porta della sede storica della Dc veronese, che egli stesso aveva contribuito ad aprire molti anni prima.

In alto a sinistra: il consiglio d'amministrazione «tecnico», che gestì la prima fase della vita dell'azienda dopo la partenza della famiglia Tiberghien, durante la festa degli anziani del 1975. In alto a destra: il sindaco Gozzi circondato dagli operai del Tiberghien che avevano bloccato la statale per uno sciopero a difesa del posto del lavoro (Collezione privata).

Qui sopra: manifestazione degli operai Tiberghien sotto la sede della Banca Mutua Popolare (Collezione privata).

Nel box: Renato Gozzi (Collezione privata).

L'abbandono dell'azienda da parte della proprietà avrebbe normalmente significato la sua messa in liquidazione. I libri contabili del lanificio, invece, non giunsero mai in Tribunale. Con una decisione ancor oggi sorprendente, la proprietà decise di mettere nelle mani dell'amministrazione comunale di Verona sia i pacchetti azionari del lanificio e della filatura di Villimpenta, sia tutte le proprietà immobiliari. Nel nuovo consiglio d'amministrazione entrarono, dapprincipio, i direttori aziendali, due commercialisti e due politici: il sindaco in carica, Carlo Delaini, e il nuovo sindaco *in pectore*, Renato Gozzi. All'atto del suo definitivo insediamento, nella prima seduta del nuovo consiglio comunale, Gozzi si premurò di ottenere l'approvazione ad accettare il mandato fiduciario per la ricerca di una soluzione alla crisi del lanificio. Da quel momento l'impegno, anche personale, del sindaco Gozzi e dell'amministrazione comunale tutta fu instancabile.



Nel box: Vincenzo Casati, sulla destra nella foto, ad una cena «aziendale» durante la fase di «gestione politica» del lanificio. In alto e in basso: manifestazione degli operai Tiberghien presso Ponte Navi e in piazza Bra (Archivio Ivres).



VINCENZO CASATI

Vincenzo Casati (1922-2004) fu una delle figure di maggior spessore espresse dal mondo cattolico veronese nel secondo dopoguerra. Molti furono gli incarichi che ebbe a rivestire nel corso di lunghi anni di impegno politico e civile. Dopo aver preso parte alla Resistenza, sin dai primi anni del secondo dopoguerra Casati fu impegnato, come sindacalista, a fianco dei piccoli coltivatori e dei lavoratori agricoli veronesi. Dal 1948 al 1950 fu segretario della Libera Cgil e successivamente, fino al 1976, della Cisl di Verona. Coartefice con Gozzi (allora segretario della Dc) del «traghetamento» dei Liberi lavoratori veronesi verso la Dc nel 1954, stentò ad entrare egli stesso fra le fila del partito, cui si iscrisse solo nel 1958, quando venne candidato al Parlamento al posto proprio di Gozzi. Fu in occasione della campagna elettorale di quell'anno che si approfondì l'amicizia fra i due. Casati fu parlamentare per la sola legislatura 1958-1963, tornando poi ad interessarsi della realtà locale. La lunga esperienza sindacale e la profonda stima verso l'amico, spinsero Gozzi a chiedergli di assumere la guida della Tiberghien nel 1976. Casati accettò il non facile incarico, abbandonando, per questo, la segreteria della Cisl. Rimase alla presidenza del lanificio fino a conclusione della vicenda, quando assunse la carica di presidente degli Istituti Ospitalieri di Verona.



Nel luglio 1976, al consiglio d'amministrazione «tecnico» subentrò un CdA composto direttamente dai capigruppi consiliari delle principali forze politiche – Cirillo Aldegheri (Psi), Giorgio Bragaja (Pci), Orlando Rangoni (Dc) e il «tecnico» Piero Guizzetti – guidato da Vincenzo Casati, noto sindacalista e uomo politico veronese. La fase di «gestione politica» si protrasse per cinque lunghi anni, durante i quali le difficoltà da superare – principalmente sul fronte della liquidità necessaria al regolare svolgimento del ciclo produttivo – furono continue. Il Consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali collaborarono a tutto campo, sia ricorrendo, all'occorrenza, a manifestazioni volte a premere sugli istituti bancari cittadini per ottenere linee di credito per l'azienda, sia, soprattutto, nella gestione della progressiva riduzione del personale, resasi ormai improcrastinabile. Quando, finalmente, nel 1981 il lanificio Tiberghien poté essere nuovamente ceduto a privati, la manodopera si era ridotta da quasi 1300 a poco più di 600 operai.

IL RITORNO AI PRIVATI



VERTENZA TIBERGHIE

“L’obiettivo primario è stabilizzare e dare prospettiva alla Tiberghien”

Prospettive concrete per la fabbrica i cui 600 lavoratori, questo il compio della sinistra.

UNA LETTERA DI S. GOZZI, EX SINDACO DI VERONA

“L’unico soluzione sta nelle garanzie dell’imprenditoria privata”

Caro Direttore,
 Mi trovo molto onorato di aver ricevuto la vostra lettera del 10 settembre scorso, nella quale mi chiedeva di esprimere il mio parere sul futuro della fabbrica Tiberghien. Ho riflettuto molto su questo problema, che è di grande importanza per tutti i veronesi, e ho cercato di essere il più obiettivo possibile. Il mio parere è che la soluzione migliore sia quella di affidare la gestione della fabbrica a un organismo privato, che sia in grado di dare una prospettiva concreta al futuro della fabbrica. Questo organismo privato deve essere in grado di garantire la continuità produttiva e di dare una prospettiva concreta al futuro della fabbrica. Questo organismo privato deve essere in grado di garantire la continuità produttiva e di dare una prospettiva concreta al futuro della fabbrica. Questo organismo privato deve essere in grado di garantire la continuità produttiva e di dare una prospettiva concreta al futuro della fabbrica.

il lavoratore

VERTENZA TIBERGHIE

Quale futuro: perché no l'autogestione?

Esistono ipotesi di lavoro che non può apparire come l'unica soluzione. Ci sono (e ci saranno) altre ipotesi, ma l'autogestione può essere una risposta possibile ma richiede il massimo grado di unità dei lavoratori e del sindacato. Piedi per terra ma anche coraggiosi.

IL SINDACO

Non c'è dubbio che la soluzione migliore sia quella di affidare la gestione della fabbrica a un organismo privato, che sia in grado di dare una prospettiva concreta al futuro della fabbrica. Questo organismo privato deve essere in grado di garantire la continuità produttiva e di dare una prospettiva concreta al futuro della fabbrica. Questo organismo privato deve essere in grado di garantire la continuità produttiva e di dare una prospettiva concreta al futuro della fabbrica.

STALLA MERCATO ARREDAMENTI

di Ezzelino Bressan - VALLESSE - Tel. 7134068/7134100

STILE E MODERNI - QUADRI - LAMPADE - ANTIQUARIATO - TAPPETI
 GIUNCO - LAMPADARI ED ELETTRODOMESTICI
 CUCINE COMPLEMENTI - CAMERETTE PER BAMBINI - CAMERE M. - SALOTTI

Il mandato fiduciario che permise al sindaco Renato Gozzi di farsi carico della vicenda della fabbrica di Tiberghien prevedeva la possibilità di cessione, anche a titolo gratuito, delle azioni del lanificio a un «organismo pubblico», una «cooperativa operaia» o un'«impresa privata» che avesse assunto l'onere di proseguire l'attività aziendale. Questa possibilità si concretizzò finalmente nell'estate del 1981, quando un gruppo finanziario milanese manifestò interesse all'acquisto dell'azienda. Alla proposta seguì un intenso dibattito cittadino, durante il quale si mise in campo anche l'ipotesi di una forma di autogestione da parte dei lavoratori, riuniti in cooperativa. Alla fine, realisticamente, si convenne che solo un imprenditore privato avrebbe potuto garantire i capitali necessari ai nuovi e improcrastinabili investimenti necessari a salvare la fabbrica. Sindacati, lavoratori e forze politiche volevano però ampie garanzie su alcuni punti fermi. Solo dopo aver ottenuto dalla nuova proprietà l'impegno a elevare il capitale sociale del lanificio a 2 miliardi di lire, a conservare l'integrità del ciclo produttivo, ad investire oltre 6 miliardi nell'aggiornamento degli impianti, a non effettuare alcun licenziamento e a mantenere l'attività produttiva ed amministrativa presso la sede storica del lanificio, si poté procedere alla cessione formale dell'azienda. Il 9 dicembre 1981 le azioni vennero trasferite alla nuova società al prezzo simbolico di 1 lira ciascuna. Dopo sei anni di diretto e costante impegno nel salvataggio aziendale, il Comune si ritrasse senza ricavare una sola lira, in base al principio di correttezza che impediva di lucrare su ciò che si era ricevuto gratuitamente. Si chiuse così una vicenda gestita secondo criteri di relazioni industriali che nel nostro paese non trovano alcun precedente e che, a distanza di quarant'anni, resta esemplare di una concezione «alta» del «fare politica» e del «fare sindacato».

il lavoratore

il sondaggio

Il voto serve

Dopo il mese di gestione attuata dal Consiglio di Amministrazione di nomina oggettiva, il Lanificio Tiberghien torna ai privati. In tutto questo tempo, sostenuto il palcoscenico della fabbrica, si sono visti i lavoratori della stessa DC, i socialisti e i democristiani, ma non si è mai visto un organismo di gestione finanziaria e ha posto le premesse per il consolidamento dell'apparato produttivo e dell'occupazione. Questa svolta, così significativa - come abbiamo già scritto nel nostro giornale - ha messo in primo piano l'autogestione, la volontà e la lotta dei lavoratori e la loro grande massa di responsabilità.

Dire che per il Tiberghien inizia una nuova storia è a loro che rivaleggiano i nostri sogni e la rinascita industriale.

In alto a sinistra: la cena con cui, a casa di Renato Gozzi (in piedi, con la bottiglia in mano), venne festeggiata la conclusione della «gestione politica» del lanificio.

In alto al centro e a destra: due degli interventi apparsi sulla rivista del Pci veronese «il lavoratore» (n. 14, agosto 1981 e n. 17, ottobre 1981), quando si cominciò a concretizzare la possibilità di un ritorno ai privati del lanificio Tiberghien (Archivio IVrR).

Qui sopra: lo stesso giornale saluta, nel numero del novembre 1981 la conclusione della «gestione politica» del lanificio (Archivio IVrR).

IL LANIFICIO TIBERGHIE IN A VERONA

LA GESTIONE MAZZOCCHI

il Veronese

attualità e servizi / 9

Confermate le anticipazioni del «Nuovo Veronese»: la Tiberghien ceduta alla famiglia Mazzocchi

Da ruota di scorta a Quattroruote

Dopo anni di traversie il lanificio è stato rilevato dal gruppo finanziario milanese operante anche in campo editoriale. Nessun licenziamento

Sindacalisti, lavoratori, leader delle forze politiche e amministratori veronesi giovedì scorso hanno tirato un grosso sospiro di sollievo. Nella mattinata era giunta la notizia della sigla finale dell'accordo che - come «Il Nuovo Veronese» aveva anticipato - ha sancito il passaggio della Tiberghien alla famiglia Mazzocchi, la quale annovera tra le proprie attività finanziarie una presenza importante in campo editoriale attraverso la «Domus edizioni» e il diffuso periodico «Quattroruote».

La firma del protocollo ha posto fine alla tormentata odessa del lanificio di San Michele Extra, che conta oggi circa 530 dipendenti.

Per salvare dalla catastrofe l'azienda, abbandonata nel 1975 dalla famiglia Tiberghien con un drammatico passivo, si sono mossi unitariamente Amministrazione comunale, sindacati e partiti. Il pacchetto azionario fu affidato all'allora sindaco Renato Gozzi e nel consiglio di amministrazione entrarono rappresentanti dei partiti politici. Iniziò così una faticosa ripresa che ha

riportato la fabbrica ad essere nuovamente appetibile sul mercato imprenditoriale. E così l'ultimo interessamento - quello dei Mazzocchi - è andato in porto.

I primi contatti fra il gruppo finanziario milanese e gli esponenti della Tiberghien hanno preso il via prima dell'estate e si sono conclusi giovedì scorso con una vera e propria maratona che non ha risparmiato fino all'ultimo i colpi di scena.

I punti sostanziali dell'intesa prevedono massicci investimenti e la riduzione dell'organico senza licenziamenti. Il gruppo finanziario si è impegnato ad elevare il capitale sociale della Tiberghien da 500 milioni di lire a 2 miliardi; a programmare investimenti per l'adeguamento tecnologico pari a oltre un miliardo di lire l'anno per un totale di 6 miliardi e 234 milioni di lire; a mantenere l'integrità produttiva dell'azienda (in sostanza a non smantellare il reparto filatura, come invece avevano chiesto tutti i precedenti acquirenti).

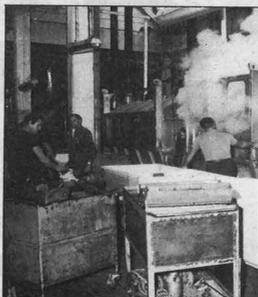
Infine un punto dell'accordo giudicato estremamente positivo dal sindacato è l'im-

pegno a non trasferire la fabbrica per almeno cinque anni. Questo impegno viene giudicato molto importante nella direzione di evitare eventuali manovre speculative. La Tiberghien resta dunque a San Michele.

Per quanto riguarda l'occupazione l'accordo prevede di portare la manodopera impiegata a circa 500 unità contro le 530 attuali. Questa manovra verrà attuata con l'esclusivo utilizzo del prepensionamento mentre nel contempo verranno reinseriti gli ultimi lavoratori in lista di mobilità. La Tiberghien dunque uscirà dalla crisi con un saldo occupazionale in sostanziale pareggio.

Inoltre vengono mantenuti in vigore gli accordi aziendali e i livelli salariali e di qualifiche maturati negli anni dai lavoratori.

Questi gli impegni essenziali assunti dal gruppo finanziario milanese del quale fanno parte le due figlie dell'editore Gianni Mazzocchi, il dott. Alfonso Bordone, che ha condotto le trattative, e il dott. Quarto, uno degli addetti commerciali della Tiberghien.



Il reparto coloritura stoffe del lanificio Tiberghien (foto Bonini)

Cesare Salgado

Qui a lato: «Il Nuovo Veronese» del 5 dicembre 1981 annuncia il passaggio del lanificio al gruppo Mazzocchi, editore, fra gli altri, del noto mensile «Quattroruote» (Archivio Ivrr).

In basso: la copertina e alcune pagine di una brochure pubblicitaria edita per il rilancio dell'azienda (Collezione privata).



Lanificio Veronese
Fratelli Tiberghien

La nostra immagine

Il Lanificio Veronese F.lli Tiberghien da sempre ha curato una produzione di tessuti realizzati in pura lana vergine e misti in fibre naturali.

Al fine di garantire uno standard qualitativo e un servizio efficiente, la produzione viene svolta interamente nel nostro stabilimento di Verona. Il nostro prodotto è destinato sia al settore uomo, sia al settore donna dell'ingrosso e della confezione.

La distribuzione avviene attraverso una capillare rete di vendita nei paesi del MEIC, e d'oltremare.

Costituzione : nel 1907 a Verona
Area produttiva : 45.000 m²
Produzione : 4 milioni di metri
Dipendenti : 417 persone
Ciclo produttivo: completo di filatura, tessitura, tintoria e finissaggio.

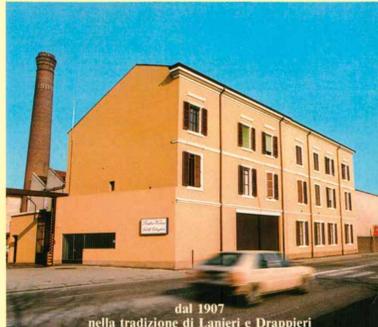
Unser Bild

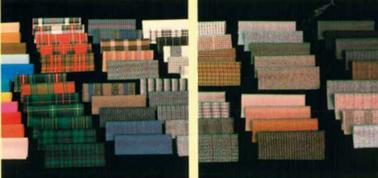
Die Produktion der Firma Lanificio Veronese F.lli Tiberghien umfasst Stoffe aus reiner Schurwolle und Mischungen mit natürlichen Fasern.

Um in Qualität ein hohes Niveau zu versichern und eine persönliche Bedienung zu leisten, erfolgt die Produktion nur in unserem Werk in Verona.

Unsere Artikel sind für Herren- und Herrenbekleidung im Großhandel und im Konfektionsbetrieb bestimmt. Der Verkauf erfolgt durch ein verbreitetes Netz in den EWG und Übersee-Ländern.

Gründung : 1907 in Verona
Produktionsfläche: 45.000 m²
Produktion : 4 Millionen Meter
Angestellte : 417 Personen
Arbeitsgang : Spinnerei, Weberei, Färberei und Ausrüstung.





dal 1907
nella tradizione di Lanieri e Drappieri

Our image

Lanificio Veronese F.lli Tiberghien has always produced pure wool fabrics and mixtures with natural fibres.

In order to guarantee a qualitative standard and an efficient service, the production takes place entirely in our mill in Verona. Our articles are intended for both men's and women's wear wholesalers and manufacturers.

The distribution is effected through a wide sales network in the European Common Market and in the overseas countries.

Establishment : 1907 in Verona
Productive area : 45.000 m²
Production : 4 millions meters
Workers : 417 persons
Production cycle: spinning, weaving, dyeing and finishing.

Notre image

La Maison Lanificio Veronese F.lli Tiberghien produit des tissus en pure laine vierge et des tissus mixtes en fibres naturelles. Afin de garantir un haut standard qualitatif et une bonne exécution des commandes, la production a lieu entièrement à notre usine de Vérone.

Notre articles sont destinés aux grossistes et confectionneurs de vêtements pour hommes et femmes. Notre distribution s'effectue à travers un large réseau de vente dans les pays du Marché Commun Européen et dans ceux d'outre-mer.

Fondation : 1907 à Vérone
Surface de production: 45.000 m²
Production : 4 millions de mètres
Personnel : 417 personnes
Cycle de production : filature, tissage, teinturerie, finissage.

Tiberghien per la donna

Oltre ai gabardine, flanelle, crepes, voile, mousseline e faille tinti in pezza e melange, proponiamo tessuti fantasia rinnovati nell'aspetto e nel concetto per seguire costantemente l'evoluzione del gusto italiano.

Tiberghien for women

Beide gabardines, flannel, crepes, veil, mousseline and faille piece dyed and melange, we propose renewed fantasy fabrics that enable us to interpret the Italian taste.







La quota maggioritaria delle azioni del lanificio andò nelle mani delle sorelle Maria Grazia e Maria Giovanna Mazzocchi, imprenditrici attive nel settore editoriale. Il marito di Maria Giovanna, Alfonso Bordone, venne nominato amministratore delegato e iniziò ad interessarsi alla gestione dell'azienda. Gli interventi che il lanificio richiedeva non erano soltanto di natura finanziaria, ma organizzativa e manageriale. Nel giro di un solo anno si introdussero novità rilevanti: un organigramma aziendale funzionale, un budget annuale flessibile e un sistema informativo integrato computerizzato. Dal punto di vista dell'organizzazione produttiva, la razionalizzazione del lay-out aziendale e la sostituzione dei macchinari obsoleti permisero di concentrare il ciclo produttivo in un'area compatta di circa 30.000 mq coperti. Gli ingenti investimenti in nuovi macchinari (1,7 miliardi nel 1982 e 2,3 nel 1983) vennero in parte compensati dalla vendita di 20.429 mq (sui 58.600 totali) di terreno e di 78.604 mc di fabbricati (sui 283.495 totali), resisi disponibili dopo la riorganizzazione. Gli interventi ebbero ricadute anche sull'occupazione. Nel primo anno della nuova gestione, grazie alla possibilità di ricorso ai prepensionamenti incentivati, i dipendenti si ridussero progressivamente dai 500 d'inizio anno ai 458 della fine del 1982.

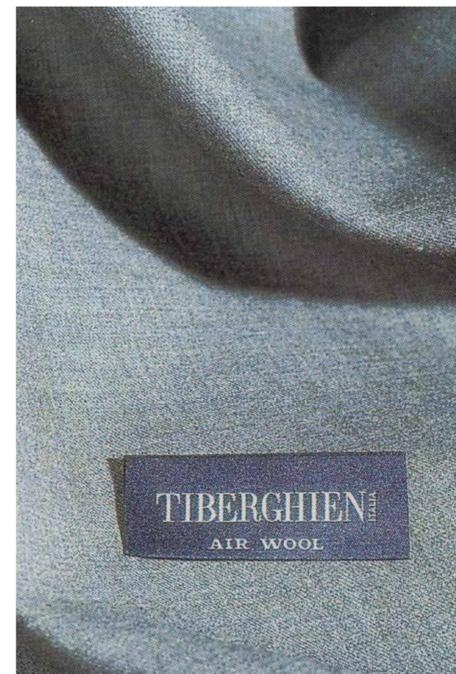
L'improvvisa morte di Alfonso Bordone, avvenuta il 23 marzo del 1983, portò a una maggior delega della gestione aziendale al gruppo di manager assunti dalla nuova proprietà, che proseguirono l'opera di rinnovamento già avviata. Il Tiberghien riprese quote di mercato e, grazie alle innovazioni stilistiche e alla ritrovata qualità dei tessuti messi in produzione, conquistò anche clienti esteri. Nel 1988 si decise la chiusura del reparto interno di filatura. All'acquisto dei macchinari usati, posti in vendita, si interessò la famiglia imprenditoriale tessile dei Dalle Carbonare. Alla fine di quello stesso anno, Dalle Carbonare rilevò l'intero lanificio.

LA GESTIONE MANAGERIALE



Qui sopra: foto di gruppo in occasione delle celebrazioni per il 90° (Collezione privata). A destra: riproduzione a bassorilievo della ciminiera del lanificio in occasione delle celebrazioni per il 90° anniversario della fondazione (dalla rivista «Made in Biella», marzo 1999, p. 7). Sotto: copertina della rivista di settore «Made in Biella», che ritrae alcuni dei manager-proprietari del lanificio Tiberghien nel 1999 (da sinistra a destra: Mauro Dal Lago, Marcello Mura, Roberto Bigatti, Claudio Perin, Giammatteo Biscaldi).

In alto a destra: con la collezione «Air Wool» (brevetto del lanificio) si tentò di introdurre sul mercato un nuovo tessuto, reso particolarmente morbido e leggero dalla presenza, in fase di tessitura, di una particolare fibra sintetica che poi, a contatto con l'acqua, si scioglieva. Nella foto, il marchio della collezione (dalla rivista «Made in Biella», marzo 1999, p. 3).



Con l'acquisto da parte dei Dalle Carbonare, il lanificio entrò nel gruppo *Trevitex*, che comprendeva altri due lanifici e due gruppi attivi nel settore cotoniero e nella produzione di tessuti artificiali e sintetici. Le nuove acquisizioni portarono a una crescita dimensionale rapida, ma basata eccessivamente sull'indebitamento bancario. Nel giro di pochi anni, il gruppo finì in amministrazione controllata e, infine, nel 1994, fu costretto a dichiarare fallimento.

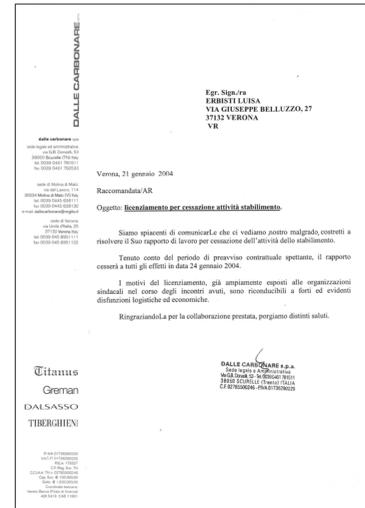
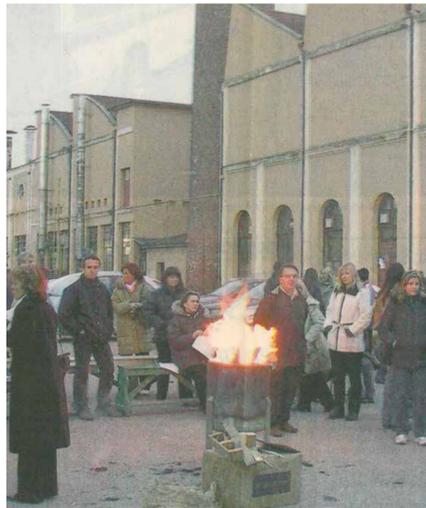
Al momento del tracollo, i risultati gestionali del lanificio Tiberghien erano attivi. Consapevoli delle potenzialità dell'azienda, i dirigenti decisero di costituire una società, la *Tiberghien Manifattura Tessile*, e di firmare con il curatore fallimentare un contratto d'affitto, con diritto di prelazione sui macchinari e sui marchi industriali. Nei primi anni della gestione manageriale le capacità gestionali e le condizioni di mercato favorevoli contribuirono alla crescita del fatturato e permisero di effettuare investimenti per l'aggiornamento tecnologico, di acquisire il ramo industriale e di aumentare il capitale sociale. Nel gennaio del 1996 si giunse all'acquisto dell'azienda e nel 1998 anche dell'immobile. I dipendenti del lanificio erano circa 350.

Nella seconda metà del 1996 vi furono, tuttavia, le prime avvisaglie di un'inversione di tendenza dei mercati. La qualità del tessuto era tornata a collocarsi su una fascia medio-alta — fra i clienti del lanificio vi erano Armani, Hugo Boss, Calvin Klein, Max Mara —, ma nonostante i coraggiosi tentativi di introduzione di innovazioni di prodotto, la concorrenza dei nuovi produttori asiatici si rivelò insostenibile.

Nel giugno 2000 anche i manager furono costretti a portare i libri in tribunale.

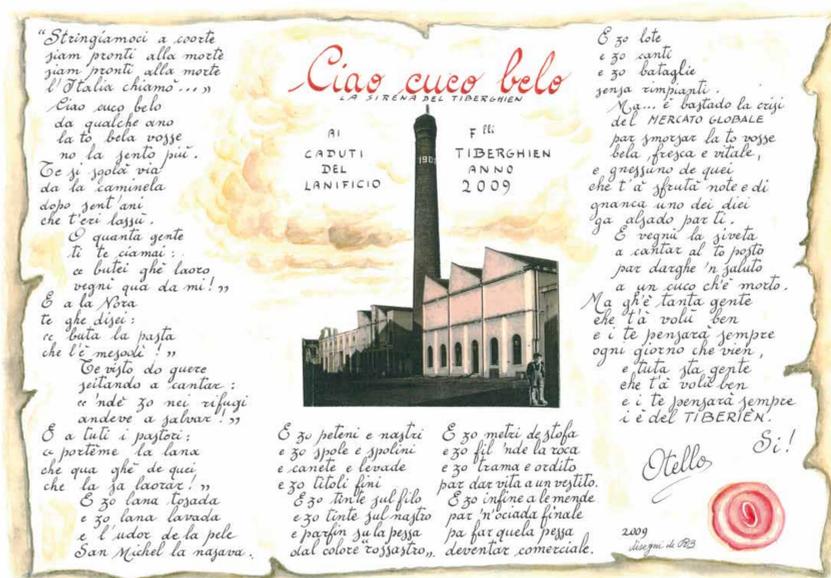


L'EPILOGO



In alto a sinistra: l'articolo de «L'Arena» che annunciava la chiusura dello stabilimento (23 gennaio 2004). Al centro: gli operai in presidio permanente all'interno dell'azienda («L'Arena», 24 gennaio 2004). Durante quei giorni, furono numerosi i cittadini di San Michele che espressero, anche tangibilmente, la loro solidarietà ai lavoratori in mobilitazione. A destra: la lettera di licenziamento inviata ai 128 dipendenti ancora in forza al lanificio Tiberghien nel gennaio del 2004 (Collezione privata).

Qui a lato: il malinconico e affettuoso addio al «cucù» – il nome con cui, a San Michele, era conosciuta la sirena di inizio dei turni al lanificio – composto dall'ex dipendente Enzo Padovani «Otello» a fabbrica ormai dismessa (per gentile concessione dell'autore).



Nel giugno del 2000 il lanificio Tiberghien finì nuovamente in amministrazione straordinaria. Durante la gestione commissariale si mantennero gli elevati standard qualitativi dei prodotti Tiberghien, mentre si cercavano acquirenti che garantissero il proseguimento dell'attività. La manifattura tessile italiana era tuttavia entrata in un periodo di crisi irreversibile. Dopo un anno e mezzo di commissariamento, soltanto due gruppi avevano manifestato interesse all'acquisto: la *Manifattura Italiana Cucirini* – un'azienda di filati per cucito, con sede a San Giovanni Lupatoto – e la ditta *Bonotto*, con sede a Marostica, che produceva tessuti complementari a quelli, rivolti al mercato uomo, tradizionalmente prodotti dal marchio Tiberghien. I due gruppi si erano accordati per l'acquisto e la successiva suddivisione dell'area dello stabilimento. Durante la trattativa, tuttavia, si fece avanti nuovamente Sebastiano Dalle Carbonare, che propose di mantenere a Verona il ciclo produttivo completo e di dare occupazione a circa 110 dei 150 operai ancora in forza al lanificio.

La proposta di Dalle Carbonare si impose. Nel contratto di vendita venne

inserito il vincolo al mantenimento dell'attività industriale e dei livelli occupazionali per almeno due anni.

Il 18 gennaio 2002 Dalle Carbonare rientrò dunque in Tiberghien. Nel primo anno della nuova gestione l'attività si svolse con regolarità, ma esauriti i contratti di fornitura già stipulati nel periodo di commissariamento, la qualità dei prodotti iniziò rapidamente a scadere. Mentre la proprietà era in trattativa coi sindacati per ridurre il personale a 60 operai e spostare l'azienda, limitata alla sola tessitura, in un capannone a San Martino Buon Albergo, partirono, del tutto inaspettatamente, le lettere di licenziamento a tutti i dipendenti.

Era il 21 gennaio del 2004. Esattamente allo scadere dei due anni pattuiti all'atto dell'acquisto, l'ormai quasi centenario lanificio Tiberghien chiuse definitivamente i cancelli.

Nei primi mesi del 2005 venne perfezionata la vendita dell'immobile. Nel frattempo molte macchine furono vendute o spostate in altre aziende del gruppo.

Il 4 maggio 2006 venne dichiarato il fallimento della *Dalle Carbonare S.p.a.*

GIUGNO 2016: INIZIA LA DEMOLIZIONE



Due scatti dell'area del lanificio demolita (foto di Valentina Festo).